

Essendo appoggiato, l'onorevole Degli Occhi ha facoltà di svolgerlo.

DEGLI OCCHI. Chieggo un breve istante alla cortesia della Camera per un cenno telegrafico su alcuni problemi di politica sanitaria e confido di ottenerlo, non solo e non tanto perchè finora non ho mai perduto l'occasione di tacere, quanto, soprattutto e perchè questi problemi hanno una alta importanza, morale, economica, sociale, illustrata del resto e rivendicata dai valorosi oratori che mi hanno preceduto e che di conseguenza mi dispensano da un più diffuso esame. Ed il loro intervento mi è gradita occasione per affermare il mio consenso ad un più largo ed efficace concorso dello Stato a favore dei ciechi, dei sordo-muti, dei deficienti e della lotta contro la tubercolosi.

I privilegiati delle tenebre e del silenzio, numericamente, si equivalgono, perchè se la cecità è maggiormente diffusa nelle regioni, più arrise dalla luce, i sordo-muti prevalgono nei paesi più umidi e freddi.

Finora i ciechi hanno avuto quasi esclusivamente una educazione musicale, forse perchè, attraverso le tenebre colgono e producono ogni più sottile armonia.

È giunto il tempo di consentire loro una più proficua coltura, addestrandoli ad occupazioni di più facile richiesta e di migliore rendimento, alle quali sanno attendere, non distratti dai richiami del mondo esterno, che, ai loro occhi, non esiste.

Ed è giunto anche il tempo, dopo i nobili e felici, e coraggiosi tentativi compiuti, di aprire anche per loro, gli asili di infanzia, ove trovino guida e conforto, e non sentano, nei primissimi anni della loro esistenza, l'umiliazione dell'abbandono.

Certo i 20,000 ciechi ed i 20,000 sordo-muti, che in Italia restano abbandonati alla loro miseria, rappresentano un vero danno sociale. Specie i sordo-muti: il sordo-muto dalla nascita, non educato, di umano non ha che l'abito esterno; educato, è un normale.

Io so che molti degli onorevoli colleghi dedicano le loro calde, ispirate energie alla causa della redenzione dei sordo-muti: però a questa causa tutti resterebbero conquistati, se tutti potessero assistere alla accettazione dei sordo-muti negli istituti di beneficenza, ove, arrivati sconosciuti fra sconosciuti, hanno bisogno, per conservare il loro stato civile, di venire contrassegnati esternamente con una indicazione, che rivela tutta la miseria della loro condizione;

o meglio ancora se tutti potessero assistere al commovente spettacolo di una madre, che, dopo avere consegnato all'istituto il figlio, chiuso nel suo mutismo, aborrente da ogni manifestazione esterna di affetto, ritornandovi, si sente, per la prima volta salutare col dolce nome di mamma, si sente per la prima volta festeggiata con parole rivelatrici della nuova vita risvegliata in lui.

Come la redenzione dei sordomuti, è doverosa la tutela dei deficienti.

Le famiglie povere, molte volte, percosse dal dolore e dalla miseria, vengono ad avere attutito il senso dell'affetto.

Danneggiate materialmente, guardano al sordomuto, al deficiente, con un senso di dolore e di umiliazione.

E questo senso di umiliazione, oscuramente intraveduto dal sordomuto, dal deficiente, fermenta nella sua coscienza un istinto di odio e di ribellione.

Tutti abbiamo veduto, nelle nostre campagne, e fors'anco nelle nostre città, il sordomuto, il deficiente abbandonato, irrompere minaccioso, selvaggio contro chi lo viene schernendo, anche contro vittime innocenti del suo dissennato furore.

Intanto e così essi forniscono la materia bruta, di cui uomini pessimi si valgono per scagliarli contro la società, o per sfogare su di essi le loro nefande passioni.

Quando penso che anche i più neri delinquenti che hanno funestato il paese colle loro scelleraggini, sono pure stati un tempo bambini innocenti, che, educati ed istruiti, avrebbero potuto diventare cittadini onesti ed utili, io penso alla urgenza di impedire che si accresca il numero dei candidati alla delinquenza facilmente reclutabili nella triste schiera di coloro che hanno ottusa la mente e muto il cuore; io penso all'alta benemerenzza di tanti benefattori, oscuri e palesi, che provvedono, colle loro iniziative, a tanta redenzione; penso all'alta benemerenzza di tanti maestri e maestre, che, senza adeguato compenso, logorano la loro fiorente giovinezza, la loro virilità melanconica, in una scuola, da cui non usciranno mai allievi, che possano essere per loro d'orgoglio e di compiacenza.

E passo alla tubercolosi.

Profano alla scienza, non ho, nè il dovere, nè la possibilità, di segnalare le ragioni, e le ragioni del sorgere, dell'imperversare della tubercolosi, che, diffondendosi da uomo ad uomo, intacca le forze vive della comunanza, percuote l'economia